

# Il Messaggero

GENERAZIONI

## “Patto” dei manager con i giovani: «A 60 anni vi lasciamo il posto»

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Sono convinti che «un'indubbia gerontocrazia abbia dato vita a generazioni che hanno rimosso e allontanato ogni avventura di responsabilizzazione». E vogliono una società in cui chi ha raggiunto incarichi elevati smetta di «sentirsi insostituibile», anche perché, sentirsi insostituibili, è «una debolezza umana, che confonde le idee e spinge a negare le età», facendo nascere una falsa idea di eternità. Così, i firmatari dell'appello hanno fatto una promessa: «A sessant'anni noi ce ne andremo». Chi sono? Hanno quaranta-cinquanta anni, sono un gruppo eterogeneo, tra loro ci sono leader della politica, giornalisti, manager. Lanciano una proposta: fare un «patto generazionale» per spingere i sessantenni a farsi da parte per dare spazio ai giovani.

«L'Italia ha 4 milioni e mezzo di giovani che fino a 34 anni stanno a casa con mamma e papà», ha detto il ministro per le Politiche giovanili Giovanna Melandri, intervenendo alla presentazione del progetto. «Non saremo noi la coperta, il tappo. L'impegno è a lasciare o a non accettare un ruolo di leadership, nella politica come nell'economia», ha detto Luca Jesi, imprenditore televisivo, quarantenne, ex dirigente politico socialista, che ha già raccolto l'adesione di personaggi che vanno da Alessandro Profumo a Giorgia Meloni, Daniele Capezzone, Giovanni Floris, Giorgio Gori, Gad Lerner, Maria Latella, Fabio Corsico, Giuseppe Recchi e molti altri, in tutto una cinquantina di

firme.

«Ho due figlie e un terzo in arrivo, due matrimoni e due vite professionali ormai distanti tra loro - continua Jesi - ma sono ventuno anni che ricevo inviti per partecipare a convegni sul ricambio generazionale. Il ricambio generazionale non l'ha visto nessuno. Una democrazia si può dire davvero compiuta solo quando la sua classe dirigente

è capace di rigenerarsi».

Melandri: lavoro stabile a 38 anni? E' troppo tardi

Da qui l'appello: non solo a non accettare cariche dopo i 60, ma anche a «offrire il proprio impegno nei ruoli di vice, di numero

due, di saggio, di consulente o di qualsiasi altra posizione che consenta alla società di avvantaggiarsi e non disperdere l'esperienza».

«Il problema non sono gli anziani - ha sottolineato ancora il ministro Melandri - ma gli adulti eternamente giovani, si è rotta la sequenza tra le generazioni. Ci sono forme di giovanilismo a oltranza. Occorre superare l'ossessione dell'essere eternamente giovani. E poi c'è un problema di distribuzione del potere, se non consentiamo ai giovani di acquistare autonomia blocchiamo la società. Il lavoro si stabilizza a 38 anni? E' troppo tardi». D'Accordo la vicepresidente della Camera Giorgia Meloni, 29 anni, esempio di una che ce l'ha fatta e che è pronta a lasciare futuri ruoli e funzioni senza superare la “soglia”.